Studi sul libro del Profeta Giona

Di

L B Bucher

(c) **BIBLE HELPS**

https://biblehelpsinc.org/
Robert Lehigh, Administrator
PO Box 391
Hanover, PA 17331
United States of America

Tradotto e adattato in Italiano dall' Ora Evangelica con il permesso di Bible Helps. Vietata la vendita, consentita la distribuzione integrale e gratuita sia in formato cartaceo che elettronica.

Tutti i diritti di autore e traduzione sono riservati secondo le leggi internazionali.

In appendice:

Osservazioni sul libro di Giona del Pastore F B. Meyer (1847 -1929)

Il Dio che non vuole lasciar andare

Uno studio dal Libro di Giona n. 1

Di Luke B. Bucher
Opuscolo Bible Helps n. 261

(Per favore leggi Giona 1)

Quattro messaggi tratti dal Libro di Giona saranno pubblicati da **Bible Helps.** Il messaggio attuale si basa sul primo capitolo di Giona. Qui non si dice nulla sulla nascita di Giona o sul suo precedente ministero. Ma a un certo punto della sua vita, Dio arrivò con un messaggio da consegnare a Giona. Non ci viene detto in che modo la Parola del Signore gli giunse; potrebbe aver fatto un sogno, o aver visto una visione, o sentito una voce. Giona è un libro molto pratico, molto interessante, e può essere applicato alle esperienze di vita di oggi.

Il Libro di Giona ci porta all'attenzione tre grandi caratteristiche di Dio: la misericordia di Dio, la sovranità di Dio e l'amore di Dio. La misericordia non sta ottenendo ciò che meritiamo davvero. Meritiamo di andare all'Inferno a causa dei nostri peccati. Ma Dio non permette che ciò accada se apriamo il cuore a Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Aprendo i nostri cuori al piano di salvezza di Dio, la punizione per i nostri peccati sarà rimossa. La sovranità di Dio significa che Dio è sopra tutto. È onnisciente e onnipotente. L'uomo può pianificare, scegliere e seguire la sua strada, ma Dio scrive sempre il capitolo finale. E poi, anche uno studio attento del Libro di Giona rivela quanto grande sia l'amore di Dio per noi, e quanto meravigliosamente Dio agisca in ciascuna delle nostre vite, proprio come fece nella vita di Giona. Vediamo quanto grande sia amore Dio per tutto il mondo. Notiamo come Dio non voglia lasciare che le persone seguano le proprie strade, ma cerchi diligentemente di portarci tutti alla consapevolezza del nostro bisogno di seguire Gesù.

1. La chiamata che arrivò al Profeta

"Ora la parola del Signore giunse a Giona, figlio di Amittai, dicendo: Alzatevi, andate a Ninive, quella grande città, e gridate contro di essa; perché la loro malvagità viene davanti a me" (Giona 1:1-2). Le parole "alzatevi", "andate" e "piangete" sono imperativi. Essi simboleggiano l'urgenza e l'autorità del comando di Dio. A Giona fu detto senza mezzi termini cosa doveva fare. Giona doveva alzarsi, andare a Ninive e gridare il messaggio che Dio gli avrebbe rivelato.

Giona 1:3a dice: "Ma Giona si alzò per fuggire a Tarsish dalla presenza del Signore." Perché Giona non obbedì al comando di Dio? Qual era il motivo per cui si era diretto verso Tarshish? Con le sue stesse parole, il profeta ci dice: "E pregò il Signore, e disse: Ti prego, o Signore, non era forse questo il mio detto quando ero ancora nel mio paese? Perciò fuggii davanti a Tarshish: sapevo che tu sei un Dio misericordioso, misericordioso, lento ad irare, di grande bontà, e ti penti del male" (Giona 4:2). Giona sapeva che Dio era misericordioso e che Dio non lo stava mandando a Ninive solo per annunciare il giudizio imminente, ma il vero scopo era esortare il popolo di Ninive a pentirsi. Coloro che vi vivevano erano nemici del popolo di Giona, gli ebrei. E Giona temeva che, se fosse andato a predicare il messaggio del giudizio, loro ci avrebbero creduto, si sarebbero pentiti dei loro peccati e si sarebbero rivolti a Dio, e Dio li avrebbe benedetti. Ma Giona non voleva che fossero benedetti!

Il problema di Giona era che voleva limitare il suo amore e la sua simpatia solo a certe persone, escludendo altre. Non era disposto ad andare nel luogo dove Dio lo aveva mandato. Il popolo

di Ninive non era quello a cui Giona desiderava servire. Ma la misericordia di Dio è estesa a tutte le persone.

Troppe volte i cristiani mostrano inconsciamente un atteggiamento molto simile a quello di Giona. L'appello arriva a ogni cristiano oggi proprio come è arrivato a Giona: "Alzatevi, andate e piangete!" I perduti hanno bisogno di sentire parlare di Gesù! Devono pentirsi ed essere salvati. Queste persone devono essere mostrate come esempio di vero cristianesimo. Hanno bisogno di sentire parlare dell'amore di Dio e devono essere presentati a un Salvatore che possa salvarci dai nostri peccati. Quando il messaggio ci arriva—"Alzatevi, andate e raccontate ai perduti"—cosa faremo? Saremo troppo occupati? I nostri problemi ci impediranno di obbedire alla Parola del Signore? La nostra paura di non sapere cosa dire ci impedirà di raccontare a qualcuno la buona notizia della salvezza? Oppure, faremo ciò che dice Dio, e andremo in tutto il mondo a predicare il Vangelo?

2. Il Profeta che Scappò

Vediamo come Giona abbia cercato di allontanarsi da Dio e le conseguenze del suo tentativo. Giona si alzò, ma non si avvicinò a Ninive. Invece, fuggì verso Tarshish dalla presenza del Signore e scese da Joppa. Lì trovò una nave diretta a Tarshish. Così Giona pagò il biglietto e scese sulla nave, per andare con essa a Tarsish dalla presenza del Signore.

Poiché Giona visse dopo che i Salmi furono scritti, conosceva le grandi verità del Salmo 139:7-10. Il Salmista dice: "Dove andrò dal tuo spirito? o dove dovrò fuggire dalla tua presenza? Se io saldo in cielo, tu ci sei; se mi faccio il mio letto all'inferno, ecco che tu sei lì. Se prendo le ali del mattino e dimorso nelle parti più remote del mare; lì la tua mano mi guiderà, e la tua destra mi terrà." Ma nonostante questa conoscenza, Giona prese una direzione opposta a Ninive.

Nel tentativo di Giona di allontanarsi da Dio, notiamo due risultati che seguiranno chiunque tenti di disobbedire a Dio. Per prima cosa, vediamo che il percorso di Giona era in discesa. Giona avrebbe detto che stava migliorando la sua vita. Ma era in discesa.Giona 1:3Lo dice chiaramente. Prima è andato **Giù** a Joppa. Poi è andato **Giù** Dentro la nave. Più tardi, andò**Giù**contro i lati della nave. E più tardi, Giona confessò di essere andato **Giù** Fino ai piedi delle montagne. Il cammino di chi agisce con volontà propria è sempre un percorso verso il basso.

Il secondo risultato della fuga da Dio fu che Giona pagò il biglietto, ma non arrivò dove voleva, poiché fu gettato in mare. E non ha ricevuto il rimborso del biglietto per quella parte del viaggio che non ha vissuto. Giona pagò il biglietto completo e non arrivò alla fine del viaggio. Giona si comportava in modo ribelle. Sapeva meglio di quello che stava facendo. Sembra che ogni volta che decidiamo di sbagliare, il diavolo sia lì a darci tutto l'aiuto di cui abbiamo bisogno. Tuttavia, molte volte diamo la colpa a qualcun altro o inventiamo una scusa. Ma il fatto è che, come per Giona, stiamo peccando a causa di un atto e di una scelta deliberati. Ognuno di noi deve chiedersi: "Seguirò la via di Dio, o la mia?"

3. Il Dio che non vuole lasciar andare

Giona aveva peccato. Dio aveva detto a Giona di andare a Ninive. Giona decise che non sarebbe andato e si diresse nella direzione opposta. Ma ricorda che Dio è sovrano. Dio ha l'ultima parola. "Ma il Signore mandò un grande vento nel mare, e ci fu una tempesta potente nel mare,

così che la nave sembrava destinata a spezzare" (Giona 1:4). Nota il contrasto. Il Signore che può placare le acque turbolenti delle nostre vite è lo stesso Signore che può scuoterle verso grandi difficoltà e problemi. Ciò che fa dipende dal fatto che siamo o meno con Lui nella barca. Se Gesù è nella nostra barca e noi andiamo per la sua strada fidandoci di Lui, allora quando arrivano le tempeste, possiamo gridare: "Padrone, aiutami!" Calmerà la tempesta. Ma se stiamo disobbedendo a Lui, allora potrebbe dover agitare le acque turbolente affinché capisciamo il nostro bisogno di seguirlo. Il fatto è chiaro che ci è permesso resistere a Dio e che possiamo scegliere di disobbedirgli.

Se scegliamo di smettere di leggere la Bibbia, Dio non manda un profeta speciale per farci rileggere. Se scegliamo di smettere di pregare, Lui non manda un disastro nelle nostre vite per farci rivolgerci a Lui. Non manderà necessariamente il "gallo a cantare" all'inizio. Ci permetterà semplicemente di andare in discesa e alla fine pagare per le nostre scelte sciocche. Tuttavia, se persistiamo nella nostra disobbedienza, Dio non ci lascerà andare. All'inizio inizierà con dolcezza, poi ci ricorderà sempre più fermamente la direzione che dovremmo fare. Se persistiamo nella nostra ribellione, potrebbe dover mandare una tempesta affinché il Suo scopo possa essere compiuto nelle nostre vite.

Vediamo anche che la disobbedienza di uno dei figli di Dio coinvolgeva altri. Non solo Giona stava vivendo un problema, ma anche i marinai erano in difficoltà. Giona aveva peccato, e marinai innocenti erano sull'orlo dell'annegamento. Sapevano come navigare una nave, ma l'intensità di questa tempesta era qualcosa che non avevano mai sperimentato prima. "Allora i marinai si spaventarono e gridarono ogni uomo al suo dio, e gettarono via le merci che c'erano nella nave nel mare per alleggerirne di loro" (Iona 1:5).

Dobbiamo ricordare che i guai che hanno colpito questi marinai erano arrivati a causa di Giona. Questo significa che, in alcuni casi, i problemi arrivano nel mondo a causa del giudizio di Dio sui Suoi stessi figli. Mentre le tempeste infuriavano, Giona (che rappresenta la chiesa) dormiva giù nella stiva della nave. Quanti del popolo di Dio dormono oggi, totalmente indifferenti mentre il mondo corre avanti e la tempesta infuria ancora?

4. L'uomo addormentato viene interrotto

Giona scese ai lati della nave, e dormiva profondamente. "Così il comandante venne da lui e gli disse: Cosa intendi, o dormiente? Alzatevi, invocate il vostro Dio, se così sia che Dio pensi su di noi, che non periamo" (Giona 1:6).

Il capitano era un uomo pagano, così come i marinai. Non conosceva il vero Dio. Le sue idee religiose erano indubbiamente piene di superstizioni. Tuttavia, voleva che Giona si svegliasse dal sonno e pregasse. Forse, dopotutto, il Dio di Giona avrebbe potuto ascoltare e offrire un aiuto ai marinai, vedendo la situazione disperata che stavano vivendo.

Nel frattempo, sul ponte della nave, i marinai stavano discutendo della tempesta e avevano concluso che questa tempesta non era come le altre che avevano visto. Erano riusciti a gestire altre tempeste, ma questa era più violenta e crudele. I marinai conclusero che doveva essere stato a causa di qualche individuo. "E dissero a tutti i suoi compagni: Venite, e gettiamo sorte, affinché sappiamo per quale causa questo male è su di noi. Così fecero sorte e la sorte cadde su Giona" (Iona 1:7).

Non appena Giona fu scelto, una raffica di domande arrivò dai marinai in difficoltà. "Allora gli dissero: Dìci, ti preghiamo, per la cui causa questo male è su di noi; Qual è la tua occupazione? E da dove vieni? Qual è il tuo paese? E di quali persone sei?" (Giona 1:8). Ecco Giona—che scappa da Dio. Sta scappando dal dare il messaggio a un popolo pagano che doveva pentirsi. Ora è stato chiesto da persone che non conoscevano Dio, e in un certo senso viene rimproverato da loro.

Giona diede una risposta diretta. "E egli disse loro (i marinai): Sono ebreo; Temo il Signore, il Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra arida" (Giona 1:9). Che Giona risponda ai marinai in questo modo dimostra una certa autogiustizia. Per quanto riguardava Giona, sembrava ancora sentire di fare la cosa giusta a scappare. Ma quei marinai non salvati ragionavano in modo diverso. "Allora gli uomini ebbero molta paura, e gli dissero (Giona: Perché hai fatto questo? Perché gli uomini sapevano che fuggì dalla presenza del Signore, perché aveva detto loro" (Giona 1:10).

Sebbene questi uomini non conoscessero personalmente il Dio di Giona, sapevano molto **del** Dio di Giona. Avevano viaggiato da porto in porto intorno al Mar Mediterraneo. Avevano sentito che questo era il Dio che aveva fatto cadere le piaghe sull'Egitto affinché potesse guidare il suo popolo fuori. Sapevano che i Figli d'Israele avevano camminato su terra asciutta attraversando il Mar Rosso mentre si apriva, e che le forze egiziane erano annegate. I marinai sapevano che quello era il Dio che aveva raso al suolo le mura di Gerico e aveva fermato il sole. Sapevano che Lui era il Dio degli Ebrei e che li cercava per Giona. Non c'è da meravigliarsi se avevano una paura tremendo!

Ma Giona era come molti del popolo di Dio quando peccano. Invece di pensare lucidamente, ha indurito il cuore, ha tenuto le spalle rivolte a Dio e si è immerso in una separazione ancora più grande da Dio. Nota cosa è successo. "Allora gli dissero: Cosa dobbiamo farti noi, affinché il mare sia calmo con noi? Perché il mare fu esercitato e tempestoso" (Giona 1:11).

La condizione del cuore di Giona viene rivelata nella sua risposta. "E egli disse loro: Prendetemi, e gettatemi fuori nel mare; così il mare sarà calmo per te; perché so che per me questa grande tempesta è su di voi" (Giona 1:12). In realtà, la sua risposta fu triste. Era così determinato a resistere alla volontà del Signore che disse addirittura: "Gettami in mare." Sembra ovvio che Giona intendesse: "Preferirei morire piuttosto che compiere la volontà di Dio." Non sapeva che Dio avrebbe avuto un pesce pronto per lui. Avrebbe preferito essere morto piuttosto che obbedire agli ordini di Dio.

I marinai non volevano vedere Giona morire se ciò poteva essere evitato. "Tuttavia gli uomini remarono con forza per portarlo in terra, ma non riuscirono; perché il mare si esercitò e fu tempestoso contro di loro" (Giona 1:13). C'era solo una cosa da fare. Ma prima di farlo, hanno pregato. "Perciò gridarono al Signore, e dissero: Ti supplichiamo, o Signore, ti supplichiamo, non periamo per la vita di quest'uomo, e non depongi su di noi sangue innocente; perché tu, o Signore, hai fatto ciò che ti ha voluto" (Giona 1:14).

Dopo aver pregato il Dio di Giona, gli uomini sollevarono Iona e lo gettarono in mare. Dato che Giona aveva deciso di morire, non oppose resistenza. Era più preoccupato di mantenere il suo spirito di ribellione che di salvare la propria vita. "Così presero Giona e lo gettarono in mare; e il mare cessò di infuriarsi" (Giona 1:15).

Non sarebbe stata un'esperienza fantastica? "Allora gli uomini temettero immensamente il Signore, e offrirono un sacrificio al Signore, e fecero voti" (Iona 1:16). Giona stava scappando da Dio perché non voleva che Dio salvasse i pagani di Ninive. Ma a causa di questa esperienza, i marinai, per quanto poco familiari, risposero alla misericordia di Dio con sinceri cuori.

Per quanto riguarda Giona, anche Dio gli mostrò misericordia. "Ora il Signore aveva preparato un grande pesce per inghiottire Giona. E Giona rimase nel ventre del pesce tre giorni e tre notti" (Iona 1:17).

Quali sono le lezioni che possiamo imparare da questo capitolo? Dio è misericordioso; Dio è sovrano; e Dio è amore. E poiché Dio è sovrano, vuole che lo seguiamo e obbediamo ai suoi ordini. Possiamo scegliere di essere disobbedienti. Ma se lo siamo, Lui ci farà venire alla mente e poi con più forza, che Egli vuole il nostro primo amore, le nostre vite e il nostro servizio.

Che si tratti di un uomo che si allontana da Dio, di una città intrisa di peccato, o di un gruppo di marinai adoratori di dèi pagani—Dio li amava tutti e voleva che fossero salvati. È lo stesso oggi. 2 Pietro 3:9 ci dice che Dio "ci sta a lungo pazienza, non volendo che nessuno perisca, ma che tutti si pentano." Ecco perché ha mandato Gesù. Ecco perché Cristo era disposto a restare sulla Croce del Calvario. Ma non devi accettarlo. Tuttavia, se non lo fai, decidi di non abitare il Paradiso. L'amore di Dio è abbastanza grande e il Paradiso è abbastanza grande per tutti coloro che diranno sì a Gesù. Potresti farlo oggi se non l'hai mai fatto prima?

Come cristiani, triamo lezione dalla vita di Giona. Potremmo essere disobbedienti, ma Dio è un Dio che non ci lascerà andare rapidamente. Attraverso molte e varie esperienze, sono sicuro che ognuno di noi potrebbe riflettere su come Dio, prima con dolcezza, poi in modi più forti, ci abbia spinti, attratti e ci abbia fatto tornare a un cammino più vicino con Lui.

Veniamo ogni giorno a Cristo e, nelle parole del Salmo 139:23-24, diciamo: "Cercami, o Dio, e conosci il mio cuore; Provami, e conosci i miei pensieri. E vediamo se c'è qualche via malvagia in me, e guidatemi verso la via eterna." Dio è un Dio che non lascerà andare. Ognuno di noi prende la decisione finale.

La salvezza è del Signore

Uno studio dal Libro di Giona n. 2

Di H. Stanley Martin
Opuscolo A Bible Helps n. 262

(Per favore, leggi Giona 2)

Giona era fuggito verso Tarshish nel tentativo di sfuggire al dovere di andare a Ninive. Nel primo capitolo di Giona, Giona dimostrò come Dio non possa essere deriso da nessun uomo. Il principio rimane che "tutto ciò che semina, egli stesso metterà" (Galati 6:7). Poiché Giona aveva cercato di fuggire da Dio, ottenne un po' nel ventre di un grande pesce. "Ora il Signore aveva preparato un grande pesce per inghiottire Giona. E Giona rimase nel ventre del pesce tre giorni e tre notti" (Iona 1:17). Giona non poteva allontanarsi da Dio, che è sovrano nel Suo universo.

Una persona può davvero credere alla storia di Giona? Coloro che credono nel Dio della Bibbia hanno poca difficoltà a credere che un simile miracolo sia possibile. Se il Dio della Bibbia può risuscitare Gesù Cristo dai morti, certamente può compiere questo miracolo. In effetti, Dio è un miracolo—un Dio che opera. Continua a compiere miracoli ogni giorno, il più grande dei quali è quello di trasformare peccatori perduti e morenti in figli della giustizia. Nessuno è mai andato così profondamente nel peccato da non poterlo trasformare. Non esiste una vita che Dio non possa cambiare.

Il dottor Harry Rimmer raccontò dei suoi primi anni nel ministero, quando lavorò in una missione di soccorso in California. Tardi una notte, mentre tornava a casa, vide un uomo ubriaco disteso nel fango e nella sporcizia della grondaia. Il dottor Rimmer aiutò l'ubriaco ad alzarsi più volte, ma sembrava inutile, perché ogni volta cadeva a terra in un mucchio. Infine, il dottor Rimmer sollevò l'indifeso deserto sulla schiena e si diresse verso la missione. Presto l'uomo fu sistemato e messo a letto. Il dottor Rimmer racconta che quando portò l'ubriaco nella missione, i suoi colleghi gli dissero che non avevano mai visto una scena più disgustosa.

Il giorno dopo il dottor Rimmer parlò a lungo con l'uomo trattando le Scritture. Dopo aver ascoltato attentamente la via della salvezza tramite Gesù Cristo, si inginocchiò e invocò il Signore con umile pentimento. La sua conversione era reale? Assolutamente! Era un altro nella infinita catena dei potenti miracoli di Dio. Sembra quasi incredibile, ma sei mesi dopo quest'uomo, salvato dal potere di Cristo dalle profondità più profonde del peccato, divenne il sovrintendente di quella missione di salvataggio.*

Essere gettati in mare non pose fine alla vita di Giona né al suo ministero. Il Signore aveva preparato un grande pesce per inghiottire Giona. E al momento giusto, Dio fece nuotare quel pesce nella posizione giusta così che quando Giona fu gettato in mare, fu inghiottito dal mostro marino.

Giona testimoniò di essere svenuto nella pancia del mostro, eppure era cosciente almeno in parte del tempo. Ricordava quanto fosse stato disobbediente alla chiamata di Dio e il risultato di quella disobbedienza. Giona ha imparato una lezione preziosa che vale anche per noi oggi. Dio non commette mai errori in ciò che ci chiama a fare. Non dovremmo mai mettere in discussione la Sua saggezza o il Suo amore quando Lui ci chiama a fare certe cose per Lui.

Forse alcuni di noi hanno seguito un percorso di disobbedienza, e sono arrivate calamità che sembrano inghiottirci. Non dobbiamo disperare. Giona, fuori dalla pancia del pesce, gridò a Dio, e Dio lo liberò meravigliosamente e miracolosamente.

1. La preghiera di Giona

Giona riconobbe che la mano di Dio era pesante su di lui e che le onde, la tempesta, il ventre del pesce e tutte queste cose erano dovute alla mano di Dio su di lui. Così pregò il Signore suo Dio. Anche se era passato al contrario, Giona sapeva dove girare quando non poteva andare oltre.

Il Signore ascoltò la preghiera di Giona. Non è meraviglioso notare che, anche se Giona si era allontanato dalla direttiva del Signore, Dio ascoltò comunque Giona quando pregava? Anche Dio ci ascolterà. Ascolterà sempre i Suoi figli quando preghiamo così, indipendentemente dalle nostre circostanze. Non importa dove siamo o quali siano le condizioni, Dio dichiara che dobbiamo pregare. Dice "che gli uomini devono sempre pregare, e non svenire" (Luca 18:1);

"Pregate senza cessare" (1 Tessalonicesi 5:17); "In ogni cosa con preghiera e supplica con ringraziamento, le vostre richieste siano conosciute a Dio" (Filippesi 4:6).

Questa preghiera di Giona è una preghiera straordinaria. Giona non pronuncia nemmeno una petizione per sé. Egli invoca Dio, e non giustifica se stesso, ma Dio. Riconosce che Dio ha ragione in ciò che sta facendo. Non c'è alcun disagio per essere stato inghiottito da un pesce, né dubbi su quale sarebbe stato il suo destino, né alcuna preghiera per la liberazione dal pesce.

La preghiera è onesta. Spesso i cristiani si rivolgono al Signore cercando di sorvolare alcune circostanze che Lui ha causato, ignorare qualche peccato che ha messo in evidenza o ottenere una richiesta che ha già chiaramente rifiutato. Alcune delle nostre preghiere sono tentativi di far cambiare idea a Dio, ma questo non dovrebbe essere lo scopo principale della preghiera.

Giona non solo riconosceva la sua miseria, ma riconosceva che era stato Dio a causarla. Non le circostanze! Non i marinai! Era "I tuoi onde" e "Le tue onde." Giona si trovava in una situazione disperata, e Dio era colui che lo aveva messo lì.

2. Il pentimento di Giona

Il pentimento significa un cambiamento di mentalità e un cambiamento completo. Giona aveva sicuramente bisogno di entrambe le cose, ed è esattamente quello che ha fatto. "Guarderò di nuovo verso il tuo santo tempio" (versetto 4). "Mi sono ricordato del Signore" (versetto 7). "Pagherò ciò che ho giurato" (versetto 9). Giona finalmente si rivolse al Signore. Ci si chiede quanto duramente Dio dovrà trattarci prima di poterci, come Suo popolo, tornare al luogo dove Lui vuole che ci facciamo.

Giona pensava che se non avesse portato il messaggio di avvertimento a Ninive, e se Ninive non fosse stata avvertita, la città sarebbe caduta sotto il giudizio di Dio, e la sua stessa nazione d'Israele sarebbe stata risparmiata. Si oppose deliberatamente ai desideri di Dio in queste questioni. Considerava i Niniviti come nemici e decise che avrebbe sostenuto la propria nazione e il suo popolo piuttosto che obbedire a Dio. È una cosa buona essere fedeli a chi comuniamo, ma la nostra fedeltà primaria appartiene a Dio. Dobbiamo ricordare che ha altre pecore, e vuole che ascoltino il messaggio del Vangelo attraverso di noi. Vuole che tutte le persone conoscano la buona notizia di Cristo.

È bene ricordare che, prima che Dio ci scarti come inutili, ci rimprovera per riportarci in sé. Questo è ciò che Dio fece con Giona. L'idea di Giona era di essere gettato in mare e morire. Non era quello lo scopo di Dio. Voleva che il Suo servo fosse sulla via dell'obbedienza. Giona sapeva bene e Dio lo giudicò secondo la sua conoscenza.

Giona ha vissuto esperienze molto difficili. Parla nella preghiera—delle inondazioni e delle onde che lo travolgono. Pensava di essere ormai così lontano da Dio da non essere più alla sua vista. "Le acque mi avvolgevano, fino all'anima: la profondità mi chiudeva, le erbacce si avvolgevano intorno alla mia testa. Sono sceso ai piedi delle montagne; la terra con le sue barre mi ha intorno per sempre" (versi 5,6).

Fu quando Giona scese, e continuò a scendere, che trovò la mano di Dio pesante su di lui, ma questo lo riportò in sé e poi arrivò il pentimento. Giona si riprese quando si rese conto che coloro che "osservano vanità menzogna abbandonano la propria misericordia" (versetto 8). Si vedeva così com'era, e smise di fuggire da Dio.

Giona riconobbe che tutto ciò che gli era accaduto, pur essendo causato da Dio, era comunque colpa sua. Se lo meritava. Questo è il significato del versetto 8. Una "vanità bugiarda" è un idolo; quindi, qualsiasi cosa prenda il posto di Dio. Giona sta dicendo che ogni volta che un credente mette qualcos'altro al posto di Dio e così si allontana da Lui, inevitabilmente si allontana anche da quella misericordia che Dio gli mostra costantemente.

Dio attese la risposta di Giona, e le parole del profeta furono: "Ti sacrificherò con voce di ringraziamento" (versetto 9). Quanto è straordinario che Dio abbia potuto agire così tanto nel cuore del Suo servo che anche nel corpo di un grande pesce, dove attraversò gravi tribolazioni e angoscia, Giona gridò a Dio in segno di ringraziamento. Ringraziò semplicemente Dio che nella Sua misericordia gli aveva risparmiato la vita. Dio lo aveva allontanato dalla sua ribellione e lo aveva fatto invocare ancora una volta il Nome del Signore. Allora Giona si dedicò completamente e disse: "Pagherò ciò che ho fatto voto" (versetto 9).

Abbiamo fatto i voti che abbiamo promesso a Dio? Forse, come madre o padre, abbiamo fatto una promessa a Dio quando uno dei bambini era malato. Potrebbe persino essere stata una promessa di consegnare la vita a Dio per qualunque cosa Lui volesse che facessimo. Oppure qualche giovane potrebbe essersi donato senza riserve a Dio in un momento, ma ora si è allontanato da Lui per amore verso un'altra persona. Hai mantenuto i voti che hai fatto a Dio?

Giona fa la dichiarazione più grande quando dice: "La salvezza è del Signore" (versetto 9). Sta ammettendo la sovranità assoluta di Dio e riconosce che solo Dio potrebbe liberarlo dalla terribile situazione in cui si è trovato.

Giona ora è pronto a prendere il suo posto accanto agli empii. In precedenza aveva indicato che, essendo ebreo, non voleva predicare ai pagani. Ora era disposto a prendere un posto accanto a loro come colui che aveva bisogno della misericordia di Dio e che la trovava davvero. "Perché per grazia siete salvati per fede; e non di voi stessi: è dono di Dio; non delle opere, affinché nessuno si vanti" (Efesini 2:8,9).

Un ragazzo che stava annegando stava lottando nell'acqua. Sulla riva stava sua madre nell'agonia della paura e del dolore. Al suo fianco stava un uomo forte, apparentemente indifferente al destino del ragazzo. Più e più volte la madre sofferente lo invitava a salvare il figlio, ma lui non fece alcun movimento. Col tempo le lotte disperate del ragazzo cominciarono a placarsi. Stava perdendo forza. Poco dopo emerse in superficie debole e indifeso. Subito l'uomo si gettò in acqua e portò il ragazzo sano e salvo sulla riva. "Perché non hai salvato mio figlio prima?" chiese la madre ora riconoscente. "Signora, non potevo finché lui si dibatteva. Ci avrebbe trascinati entrambi verso una morte certa. Ma quando si indebolì e smise di lottare, fu facile salvarlo."

È quando smettiamo di dipendere dalle nostre opere per salvarci, e quando cadiamo impotenti su Dio, che ci rendiamo conto di quanto Egli sia perfettamente capace di salvare senza alcun aiuto da parte nostra. La salvezza è possibile solo perché Dio la rende possibile. Questo pensiero è stato una benedizione per Giona e dovrebbe essere ancora più conforto per noi che viviamo da questa parte della Croce di Gesù Cristo. Perché questo è ciò che significa il nome "Gesù". Quando l'angelo spiegò a Giuseppe il significato del Nome, disse: "Chiamerai il Suo nome Gesù (Yaweh salva): perché egli salverà il suo popolo dai loro peccati" (Matteo 1:21). "La salvezza è del Signore!"

3. La liberazione di Giona

Attraverso un mezzo divino di comunicazione, il Signore informò il grande pesce che la sua missione era compiuta e che doveva depositare Giona su una certa riva. Immediatamente, il possente mostro del mare rispose. Il Signore doveva parlare solo una volta e il pesce obbedì immediatamente. Quanto non è da Giona! Ancora peggio, quanto non è tra te e me. Non ci sono state molte volte in cui il Signore ha parlato una volta, due volte e ancora molte altre volte, e noi abbiamo fatto orecchie sorde alla Sua voce?

Riesci a immaginare la sorpresa di Giona quando viene improvvisamente scaricato dalla bocca del pesce e depositato sulla riva? Probabilmente si alzò in piedi, si spolverò le alghe, si lavò, guardò tutto intorno e, dopo aver preso diversi respiri profondi d'aria fresca, chinò semplicemente il capo e disse: "Grazie, Signore."

Dio libera coloro che si pentono quando gridano a Lui. Il re Davide affermò: "Cuore spezzato e contrito, o Dio, non disprezzerai" (Salmi 51:17). Il cuore di Giona fu spezzato e il suo spirito si sciolse nella contrizione (dolore e rimorso) per la sua vergognosa disobbedienza al suo Dio e il suo terribile fallimento come uno dei profeti di Dio. Così, quando gridò al Signore, il Signore lo ascoltò e lo liberò.

Dove sei oggi? Sei sotto una chiamata divina? Hai obbedito, o stai (come Giona) scappando? Sei cristiano al contrario? Chiedi a Dio di avere misericordia di te e di liberarti. Se gridi a Dio per il cuore spezzato e con la determinazione di compiere la volontà di Dio d'ora in poi, Egli ti libererà proprio come Ha liberato il Suo stesso servo Giona.

La mattina presto del 5 giugno 1946, un incendio devastò l'Hotel LaSalle di ventidue piani a Chicago. Nel giro di pochi minuti le principali uscite esterne e le uscite delle scale dai piani superiori furono bloccate dalle fiamme. La maggior parte dei millecento clienti si era ritirata nelle proprie stanze. L'incendio durò tre ore. Fu la peggior tragedia alberghiera di Chicago, e l'incendio alberghiero più grave della nazione da oltre tredici anni. Oltre duecento persone rimasero ferite e persero sessanta vite. Fumo, panico e caldo intenso hanno causato la maggior parte delle ferite. Almeno dieci persone sono saltate verso una morte certa dalle finestre alte sopra la strada. Il commissario dei vigili del fuoco Michael J. Corrigan ha dichiarato: "Molte delle morti sono state tragicamente superflue."

Pochi istanti prima che l'incendio si verificasse, un mercantile di Chicago telefonò a sua moglie dall'hotel per dirle che stava giocando a bridge lì con degli amici. Sua moglie disse dopo: "Gli ho chiesto quando sarebbe tornato a casa, e lui ha detto che sarebbe tornato non appena avesse finito la mano che stavano suonando." Ma non è arrivato abbastanza presto. Sua moglie ha identificato il corpo presso l'obitorio della contea più tardi quel giorno. Una mano di ponte è costata la vita a quest'uomo.

Quante volte, quando ti viene chiesto (in senso spirituale), "Quando torni a casa?" risponde, "Dopo che avrò fatto questo, quello o l'altra cosa." E prima che se ne renda conto, la morte lo ha raggiunto e viene condotto in un'eternità perduta. Dio dice: "Oggi, se volete sentire la sua voce, non indurirete il vostro cuore" (Salmi 95:7,8). "Ecco che ora è il tempo accettato: ecco che ora è il giorno della salvezza" 2 Corinzi 6:2).

La signorina Anita Blair di El Paso, Texas, docente cieca, si trovava all'undicesimo piano dell'Hotel LaSalle al momento dell'incendio. Ma seguì il suo cane guida, Fawn, fino alla salvezza. Seguendo Fawn nel corridoio, raccontò: "Ha attraversato il rumore, il fumo e la confusione fino a una finestra e sceso undici piani di una scala antincendio esterna." *

Per tutte le persone spiritualmente cieche, la fede è l'occhio vedente necessario per attraversare tutto il rumore, il fumo e la confusione religiosa del giorno. "Perché camminiamo per fede, non per vista" (2 Corinzi 5:7). Se hai anche solo dubbi sulla salvezza della tua anima, in questo preciso momento lascia che Dio ti liberi dalla tua prigione di miseria e dolore. La grazia di Dio è sufficiente. Qualunque sia il tuo bisogno spirituale, Gesù Cristo è adeguato.

L'obbedienza produce benedizioni, mentre la disobbedienza porta a maledizione. Vivi sotto la benedizione di Dio o sotto una maledizione? Per molti giorni Giona ha vissuto sotto una maledizione, ma (lode a Dio) come lo vediamo ora è di nuovo sotto la benedizione.

Il tema della Bibbia è "La salvezza è del Signore." Tutti noi abbiamo provato, prima o poi, a fuggire da Dio—ma nessuno deve perire. Dio stesso ha fornito la via verso la vita eterna attraverso la morte e la resurrezione del Suo amato Figlio.

La più grande rinascita della storia

Uno studio dal Libro di Giona n. 3

Di Luke B. Bucher
Opuscolo Un aiuto biblico n. 263

(Per favore, leggi Giona 3)

Siamo stupiti ed entusiasti mentre studiamo il racconto dell'esperienza di Giona e notiamo come Dio abbia guidato e trattato la vita di Giona. Il terzo capitolo di Giona contiene il punto culminante di questo notevole racconto. Anche se i primi due capitoli sono pieni di miracoli e molte lezioni per noi, il terzo capitolo di Giona ha l'azione più straordinaria e i grandi miracoli che sono nati dalla predicazione di Giona. Ciò che accadde a Ninive può essere descritto come "*Il più grande risveglio della storia.*"

1. Il Profeta viene riattivato

La prima lezione che notiamo in Giona 3 è il continuo amore e la preoccupazione di Dio per i niniviti perduti. Dio non aveva alcuna intenzione di abbandonare questa grande città e le sue moltitudini di persone semplicemente a causa della disobbedienza e della deviazione di un profeta. Non è volontà di Dio che nessuno perisca. Qualcuno deve portare il messaggio del Vangelo a chi non ha mai sentito parlare!

Una seconda lezione che notiamo qui è che Dio offrì a Giona una seconda possibilità. Giona si era allontanato deliberatamente e ostinatamente dalla volontà rivelata di Dio. Dio lo ha trattato in modo molto reale. Riconobbe il suo torto e si pentì nel ventre del pesce. Ora Dio viene da Giona la seconda volta, e la commissione è la stessa di quella della prima volta.

Troviamo più volte nelle Scritture il principio del Signore che viene a un individuo una seconda volta. Prendiamo il caso di Abramo. Dio gli disse di lasciare il suo paese e il suo popolo e andare in una terra che gli avrebbe mostrato. Abramo lasciò Ur dei Caldei. Ma si fermò a Haran, ancora a centinaia di miglia dalla Palestina. Avrebbe potuto restare lì, se Dio non fosse venuto da lui una seconda volta. Troviamo la stessa cosa nel caso dell'apostolo Pietro. Peter si era vantato che, qualunque cosa fosse successa, non avrebbe abbandonato il Signore. Gesù disse a Pietro che prima del mattino lo avrebbe negato, e Pietro lo fece. Cosa si dovrebbe fare con

Peter? Dovrebbe essere squalificato dal servizio futuro? Pietro si pentì e fu nuovamente incaricato quando Gesù si avvicinò a lui dopo la risurrezione e disse: "Dai da mangiare alle mie pecore" (vedi Giovanni 21:15-17).

James Montgomery Boice, nel suo libro *The Minor Prophets,* racconta l'esperienza di una giovane ragazza a Filadelfia qualche anno fa che sentì la chiamata di Dio al servizio cristiano. Ma sposò un non cristiano, che presto la lasciò per seguire la sua strada. L'esperienza riportò la ragazza a desiderare la volontà di Dio. Ma cosa poteva fare? Dovrebbe divorziare dal marito? Le Scritture insegnavano che non dovrebbe seguire questa strada. Secondo 1 Corinzi 7, doveva essere aperta a qualsiasi possibile riconciliazione. Decise di lasciare la questione nelle mani di Dio. Dopo aver confessato il suo peccato a Dio, fece sapere al marito separato che era aperta alla riconciliazione se lui lo desiderava. Quando lui rifiutò, lasciò perdere la questione. Nel giro di pochi mesi suo marito morì in un incidente d'auto e Dio la guidò verso il lavoro missionario. La Parola del Signore le venne chiaramente una seconda volta.

Sì, il Signore spesso torna una seconda volta ai suoi veri figli. Potrebbe doverci disciplinare, a volte con una leggera spinta, altre volte in modi più drastici come fece con Giona. Ma dopo aver fatto ciò, e avendoci portato al luogo del pentimento, torna una seconda volta per rinominarci al servizio. Oh, la grandezza della grazia immeritata di Dio! Non meritiamo nulla. Eppure riceviamo tutto, anche quando scioccamente ci allontaniamo da Lui.

Una terza lezione che impariamo nei primi versetti di Giona 3 è che quando la Parola del Signore arrivò a Giona per la seconda volta, arrivò con la stessa commissione che aveva ricevuto la prima volta. Molte volte ci comportiamo come bambini a cui non piace ciò che viene detto loro di fare, e che fanno i capricci, pensando che questo possa far cambiare idea ai genitori. Un genitore poco saggio potrebbe cadere in questa manipolazione, ma un genitore saggio no. Neanche Dio! La lezione è che se provi a scappare da Dio, prima o poi Lui ti raggiungerà. E quando lo farà, dovrai affrontare proprio le cose da cui stavi scappando.

A Giona fu nuovamente detto: "Alzati, vai a Ninive, quella grande città, e predica a essa la predicazione che ti ho ordinato" (versetto 2). Ed è esattamente quello che ha fatto. Ora il messaggio del Nuovo Testamento ci arriva oggi, quando Paolo dice a Timoteo: "Predicate la parola, siate istantanee di tempo, fuori stagione; rimprovera, rimprovera, esorta con tutta la pazienza e la dottrina" (2 Timoteo 4:2). Questa è una delle grandi esigenze di oggi.

La prima volta che la Parola del Signore arrivò a Giona, lui scappò. Questa volta, avendo imparato le conseguenze della fuga, obbedì. Quali sono stati i risultati in ciascun caso? Quando correva, arrivava la tempesta. Quando obbedì, Dio benedisse il messaggio, e le anime furono salvate! E così è oggi. Noi cristiani dobbiamo prendere lezione dalla vita di Giona. Quando Dio parla, diventa necessario prestare un orecchio attento, se vogliamo che le benedizioni di Dio vengano vissute nella nostra vita. Molte volte però rispondiamo dicendo: "Non ora, Signore, sono troppo occupato," oppure "Qualcun altro può farlo meglio", o "Dopo, Signore." Ma non perdiamo mai di vista il fatto che quando Dio dice: "Voglio che tu lo faccia," sa meglio. Obbediamo al potere dello Spirito Santo, e le benedizioni arriveranno!

Il messaggio di Giona non era lungo. In realtà, contiene otto parole nel testo inglese e solo cinque parole in ebraico. Il messaggio di Giona non era un messaggero fiorito o dolce. "Ancora quaranta giorni, e Ninive sarà rovesciata" (versetto 4). La stessa parola "rovesciato" viene usata per descrivere ciò che accadde a Sodoma e Gomorra (Genesi 19:29). Credo che questi niniviti

avessero sentito parlare delle esperienze di Sodoma e Gomorra. Sodoma e Gomorra furono completamente distrutte, completamente eliminate. Quando Giona usò la parola "rovesciare", si resero conto di cosa li avrebbe aspettati se non avessero fatto caso e non avessero fatto qualcosa al riguardo.

2. La completezza del pentimento di Ninive

Possiamo quasi vedere Giona entrare in città e iniziare a gridare il suo messaggio. Quale sarebbe stata la sua accoglienza? I niniviti si sarebbero risi di lui? Si sarebbero rivoltati contro di lui e perseguitato? Potrebbero ucciderlo?

Mentre Giona gridava, la gente si fermò ad ascoltare! La risposta della città fu immediata. Il brusio del commercio si spense e un silenzio calò tra la gente mentre si radunava per ascoltare Giona. Presto ci furono pianti e altri segni di vero pentimento. Il messaggio entrò nel palazzo, il re si tolse le vesti reali e prese posto accanto ai suoi sudditi pentiti.

La gente di Ninive credeva in Dio. Proclamarono un digiuno e indossarono un sacco, dal più grande fino al più piccolo. Quando la notizia giunse al re, si alzò dal trono, posò da parte la veste, si coprì con un sacco di stoffa e si sedette in cenere. Cosa credeva la gente? A chi credevano? La Bibbia ci dice che il popolo credeva in Dio. Questa è la necessità oggi. Dobbiamo cercare il contenuto della Bibbia, proprio come fecero i Bereani. "Questi erano più nobili di quelli di Tessalonica, poiché ricevevano la parola con tutta la prontezza della mente e cercavano quotidianamente le scritture, se tali cose fossero così" (Atti 17:11). Dopo aver cercato, hanno messo in pratica ciò in cui credevano. Ed è così che è andata in Assiria. La gente di Ninive credeva in Dio.

Poi osserviamo tre segni esterni di pentimento dimostrati dai Niniviti: digiuno, indossare un sacco di stoffa e sedere in cenere.

Il digiuno significa astenersi completamente dal cibo. Lo studio delle Scritture rivela molte ragioni per il digiuno. Numerosi personaggi biblici digiunavano, così come i primi leader della chiesa nel libro degli Atti. Durante il digiuno, il desiderio di cibo viene sostituito dal desiderio di cercare la volontà di Dio con più fervore attraverso la preghiera, lo studio, la meditazione o semplicemente per restare soli con Dio.

Indossare il sacco di stoffa fu un secondo segno esteriore di pentimento. Il sacco di stoffa era un tessuto ruvido, ruvido e di colore scuro, solitamente fatto di pelo di capra o di cammello (o talvolta di lino, canapa o cotone). Veniva indossato come segno di lutto, angoscia, umiliazione, penitenza o protesta.

Il terzo segno del loro pentimento fu l'uso delle ceneri. A Ninive, il re sedeva in cenere. Ci sono altri momenti nelle Scritture in cui venivano usate le ceneri. Le ceneri erano un segno di umiliazione quando Tamar le mise cenere sulla sua testa a causa della sua profanazione dal fratellastro Amnon. Daniele, mentre pregava per il suo popolo, usava le ceneri. Le ceneri venivano usate anche come segno di dolore e lutto nell'esperienza di Giobbe, quando era così gravemente afflitto.

Quando la notizia della predicazione di Iona giunse al re di Ninive, egli convocò il suo consiglio e i suoi consiglieri, che prepararono un documento ufficiale e lo inviarono in tutta la città, dicendo al popolo che dovevano pentirsi. Il re ordinò ai Niniviti di non assaggiare nulla, né di nutrire gli animali, né di bere acqua. È evidente che trattenere cibo e acqua agli animali li

farebbe gemere e fare rumore. I niniviti credevano che estendere i segni esterni di pentimento e dolore in questo modo avrebbe dimostrato a Dio la loro intensa determinazione a cessare la loro iniquità e a fermare il loro peccato. L'ordine del re di mettere un sacco di stoffa sugli animali mostra quanto fosse intenso il desiderio di pentimento totale.

Il re non solo ordinò al popolo di mostrare segni esteriori di pentimento, ma anche di agire moralmente. "Sì, che ognuno allontani la sua via malvagia e la violenza che è nelle loro mani" (versetto 8). Ogni abitante di Ninive fu ordinato di voltarsi e abbandonare la sua via malvagia. Questo significava che dovevano fare qualcosa riguardo alle cose nella loro vita che erano contrarie alla volontà di Dio. Ora non si menziona quali fossero i modi malvagi. Ma nota in particolare diversi passi delle Scritture.

Salomone dice in Proverbi: "Queste sei cose il Signore odia: sì, sette sono abominio per lui: uno sguardo fiero, una lingua bugiarda e mani che versano sangue innocente, un cuore che intuiva fantasie malvagie, piedi pronti a correre al male, un falso testimone che menzogna, e colui che semina discordia tra i fratelli" (Proverbi 6: 16-19). Questi sono modi malvagi che avvengono all'interno dell'uomo e che ovviamente producono risultati anche all'esterno. Queste sono cose con cui dobbiamo affrontare mentre vogliamo permettere a Dio di aiutarci a distogliere le nostre vie malvagie.

Diversi versetti del Nuovo Testamento meritano di essere citati. "Morificate dunque i vostri membri che sono sulla terra; fornicazione, impurità, affetto sproporzionato, concupiscenza malvagia e avidità, che è idolatria: per la quale per causa delle cose l'ira di Dio ricade sui figli della disobbedienza. Ma ora rimandate anche tutto questo; Rabbia, ira, malizia, bestemmia, comunicazione sporca che esce dalla tua bocca. Non mentite l'uno all'altro, visto che avete scoraggiato il vecchio con le sue azioni" (Colossesi 3:5,6,8,9). Questi, tra molte altre cose, sono modi malvagi che vanno affrontati.

Inoltre, a tutti in città fu ordinato di mettere da parte la violenza e non farle dipendere. Oggi ci sono molte cose che sono violente, tra cui lo sport professionistico. Sul campo da football, i compagni si tuffano l'uno contro l'altro e finiscono per farsi male. È davvero questo ciò che vuole Dio? Poi ci sono le partite di hockey professionistico, dove si usano le mazze e si fa spendere sangue, ed è proprio questo che fa urlare più forte il pubblico. Dio chiede ai cristiani che professano di allontanarsi da queste cose e di mettere da parte la violenza che sono nelle loro mani.

Il re chiede: "Chi può dire se Dio si volterà e si pentirà, e si allontanerà dalla sua furiosa ira, affinché non periamo?" (versetto 9). Queste parole non sono tanto una questione di dubbio o incertezza quanto piuttosto un'espressione di speranza. I niniviti credettero nel messaggio di Dio per loro, come era stato consegnato da Giona, e agirono con fede semplice e onesta. Quando ascoltiamo la Parola di Dio, dobbiamo agire con fede come facevano i niniviti. "Senza fede è impossibile compiacerlo: perché chi viene a Dio deve credere di esserlo, e di essere un ricompensatore di coloro che lo cercano diligentemente" (Ebrei 11:6).

"E Dio vide le loro opere, che si allontanarono dalla loro via malvagia; e Dio si pentì del male, che aveva detto che avrebbe fatto a loro, e non lo fece" (versetto 10). Dio non aveva bisogno di portare su di loro il giudizio imminente che aveva detto sarebbe arrivato, perché si giudiziavano da soli.

Una Scrittura comparativa del Nuovo Testamento da tenere a mente è questa: "Perciò, se qualcuno è in Cristo, è una creatura nuova: le cose antiche sono passate; ecco che tutte le cose sono diventate nuove» (2 Corinzi 5:17). A causa della trasformazione dei nostri cuori e delle nostre vite diverse, non dobbiamo cadere sotto l'ira di Dio. E non dovremo soffrire per i nostri peccati perché li abbiamo confessati, riconosciuti e chiesto a Dio di perdonarci. E così, invece, ci vestirà della giustizia di Cristo, e saremo eredi del Cielo, e eredi congiunti con Gesù Cristo.

3. Passaggi che caratterizzano un vero risveglio

In sintesi, vorrei suggerire che ci sono quattro passaggi distinti dati in Giona 3 che caratterizzano un risveglio che porta a un vero pentimento e alla divinità.

Innanzitutto, deve esserci una predicazione fedele e un'ascoltazione fedele della Parola di Dio. Giona predicava ciò che Dio gli aveva dato da predicare, ed era molto efficace. Il suo messaggio non era lungo, né intellettuale. Ma era il messaggio di Dio, predicato e ascoltato nella potenza dello Spirito Santo di Dio.

In secondo luogo, deve esserci una risposta positiva al messaggio—una fede in Dio. Notate che i Niniviti fecero più che ascoltare il messaggio di Giona. Appena lo hanno sentito, hanno risposto credendo in Dio. "La fede viene per l'ascolto, e per la parola di Dio" (Romani 10:17).

Terzo, avendo ascoltato la Parola di Dio e creduto in Dio, la gente della città agì secondo la propria fede proclamando un digiuno e indossando abiti di lutto. Non esiste una vera convinzione senza qualche azione corrispondente. Nel grande capitolo della fede della Bibbia (Ebrei 11), ci viene raccontata la vita delle persone pie del passato. In ogni caso, la fede ha portato a un'azione specifica con cui la fiducia della persona in Dio è stata dimostrata.

Infine, come parte di questa azione, deve esserci una deviazione dal peccato specifico. I niniviti si allontanarono dal peccato più caratteristico di loro—il peccato della violenza. Abbiamo notato che la gente doveva abbandonare le proprie vie malvagie e la violenza (versetto 8). Anche noi dobbiamo allontanarci dai nostri peccati specifici, quali che siano. Dobbiamo pentirci specificamente, se vogliamo essere benedetti da Dio e conoscerlo pienamente.

Oggi questi sono bisogni fondamentali. Perché il più grande risveglio avvenga, non solo a Ninive, ma ovunque, dobbiamo avere la predicazione fedele della Parola di Dio, l'ascolto fedele, la fede e la messa in pratica del messaggio che arriva, e una rottura dal peccato. Che Dio ci aiuti tutti a cercare nel nostro cuore e ad applicare questi principi affinché Dio possa rendersi più reale, affinché possiamo essere meglio usati nel Suo Regno e sperimentare le benedizioni che Egli ha in serbo per noi.

La grandezza della misericordia di Dio

Uno studio dal Libro di Giona n. 4

Di Luke B. Bucher
Opuscolo Bible Helps n. 264

(Per favore, leggi Giona 4)

Ricorderete che la prima lezione di questa serie sul Libro di Giona evidenziava tre grandi caratteristiche di Dio: (1) la misericordia di Dio, (2) la sovranità di Dio e (3) l'amore di Dio. Ci sono poche storie registrate di come Dio abbia trattato le persone che mostrino più chiaramente la misericordia di Dio degli episodi nel libro di Giona. Queste esperienze dovrebbero dare ottime ragioni per gioire.

Ci fu misericordia per Giona, misericordia riservata ai marinai pagani e il racconto della misericordia di Dio verso il popolo di Ninive. Ninive era una città molto malvagia. Ma Dio usò la predicazione di Giona per portare un risveglio nella città. Dio ripospose il giudizio che Giona aveva profetizzato. Se mai ci fosse stata una causa di gioia, certamente queste prove della misericordia di Dio avrebbero dovuto fornirla. Ci aspetteremmo che Giona saltasse letteralmente di gioia e ringraziamento. Ma invece, arrivando al quarto capitolo, troviamo Giona in uno dei peggiori "viaggi di pietà" immaginabili. Giona era arrabbiato per ciò che era successo, e era arrabbiato con Dio.

In Giona 4, vediamo un santo di Dio sotto il potere della carne. Fu la carne a portarlo a fuggire dalla presenza del Signore. Era lo stesso potere che lo controllava quando si sedeva fuori città, dopo aver consegnato il suo messaggio, per vedere cosa avrebbe fatto il Signore.

Pochi di noi si rendono conto di quanto il sé abbia un posto forte nella propria vita, finché non si presenta qualcosa che tocca la nostra dignità personale. È allora che mostriamo di cosa siamo davvero fatti. Proprio come Giona, anche noi siamo inclini a permettere all'orgoglio e alla volontà di controllare le nostre azioni e reazioni, causando esperienze nella nostra vita che non ci rendono più simili a Cristo, ma mostrano piuttosto che la vecchia natura carnale è ancora troppo sotto controllo!

1. L'ira di Giona alla mercé di Dio

Giona era molto arrabbiato (versetto 1). Aveva obbedito a Dio e fatto ciò che Dio voleva, ma Dio non aveva fatto ciò che Giona voleva. Giona aveva detto ai Niniviti che il giudizio sarebbe arrivato tra quaranta giorni, ma il giudizio non arrivò. Giona si sentiva tradito. Sentiva che Dio lo aveva deluso non distruggendo la città come aveva previsto. Inoltre, Giona non aveva la minima preoccupazione per il popolo di Ninive. Giona avrebbe dovuto essere felice della loro liberazione. Invece, era dispiaciuto che Dio non li avesse cancellati dalla faccia della terra.

Nella rabbia di Giona verso Dio, notiamo tre lezioni pratiche. Innanzitutto, Giona cercò di giustificare se stesso e la sua disobbedienza sia ai suoi occhi che a quelli di Dio. Disse: "Ti prego, o Signore, non era forse questo il mio detto, quando ero ancora nel mio paese? Perciò fuggii a Tarshish: perché sapevo che tu sei un Dio misericordioso, misericordioso, lento ad ira e di grande bontà, e ti penti del male" (versetto 2).

Facciamo tutti quello che faceva Giona. Le cose non vanno come vorremmo, quindi cerchiamo di giustificare la nostra disobbedienza. Dobbiamo imparare che non siamo sufficienti per giudicare l'esito, né siamo responsabili dell'esito. Siamo responsabili solo di compiere tutta la volontà di Dio! Ad esempio, quando sentiamo di dover visitare gli altri o testimoniare di loro, diciamo: "Ma ci vorrà tempo e non porterò a termine il mio lavoro. Dopotutto, devo essere un

buon amministratore del mio tempo. Cerco di fare del mio meglio e vivere come credo sia giusto, ma gli altri mi fraintendono. Allora perché provarci?"

In secondo luogo, Giona cercò, nella sua rabbia, di riportare la Parola di Dio nel suo desiderio di mostrare che aveva ragione e Dio torto. Giona stava dicendo (in effetti): "Ora, non è questo che hai detto tu? E se è quello che hai detto, perché mi hai mandato a Ninive con un messaggio che non avevi mai intenzione di realizzare? Non è forse vero che io, Giona, sono quello coerente, e che Tu, Dio, ti sbagli?"

Questa lezione si applica a noi oggi quando leggiamo la Bibbia e cerchiamo versetti e passi che giustifichino il nostro comportamento. Per esempio, potremmo leggere: "Arrabbiatevi e non peccate." E quindi potremmo dire: "Dio, non ho peccato nella rabbia che stavo manifestando." A volte cerchiamo di giustificarci e giustificare il peccato nella nostra vita.

In terzo luogo, Giona, arrabbiato, chiese di nuovo la morte. "Perciò ora, o Signore, prendi, ti supplico, la mia vita da me; perché è meglio per me morire che vivere" (versetto 3). È difficile comprendere l'apparente desiderio di morte del profeta. Quando era fuggito da Dio, e Dio lo aveva affrontato con la tempesta, Giona pensava che sarebbe stato meglio morire che obbedire. Chiese ai marinai di gettarlo in mare. Ora, avendo obbedito, è ancora infelice e dice ancora una volta che preferirebbe morire e finirla in fretta. Oggi è un avvertimento per noi che è possibile obbedire a Dio, ma farlo con tale grado di riluttanza e rabbia, e quindi l'obbedienza non è meglio della disobbedienza.

2. Il problema di base di Giona

Giona non era ancora ancora riconciliato con la volontà di Dio. All'inizio si oppose alla volontà di Dio e fuggì a causa della sua opposizione. Dio affrontò Giona durante la tempesta, nel ventre dei pesci, e apparentemente Giona si era sinceramente pentito. Eppure, nonostante ciò, l'atteggiamento di Giona non era ancora cambiato. Non voleva ancora vedere salvi il popolo di Ninive, e risentiva il Dio della misericordia per averli salvati.

Tendiamo ad agire allo stesso modo, anche quando apparentemente obbediamo a Dio. Stiamo facendo ciò che pensiamo di dover fare, vivendo il tipo di vita che pensiamo che un cristiano debba vivere. Ma segretamente siamo infelici e arrabbiati con Dio per aver fatto i requisiti. Per questo motivo molti cristiani sembrano e si comportano miseramente gran parte del tempo. Dove è fissato il nostro focus?

Giona dimenticò anche la misericordia di Dio verso se stesso. Giona aveva certamente provato misericordia per mano di Dio. Avrebbe dovuto morire nella pancia del pesce. Ma c'è stato il lungo viaggio attraverso il deserto fino a Ninive e la nostra memoria umana è breve. Giona aveva dimenticato la misericordia di Dio e quindi era poco preparato ad apprezzarla quando Dio mostrava la stessa misericordia verso gli altri.

Oggi, anche noi dobbiamo ricordare questo quando ci chiediamo, con un certo rammarico, perché Dio non giudichi qualcun altro per il proprio peccato. Dimentichiamo che una volta eravamo dove si trova quella persona ora, e che non saremmo dove siamo ora se non fosse per la grande misericordia di Dio nei nostri confronti.

Un'altra cosa che non andava in Giona era che non conosceva Dio così bene come pensava. Giona aveva una grande conoscenza di Dio. Era ebreo, e gli ebrei avevano ricevuto una rivelazione accurata di Dio che i pagani non possedevano. Giona era un profeta, aveva studiato

la Legge ed era stato incaricato da Dio. Se qualcuno conosceva Dio, sarebbe dovuto essere Giona! Ma l'ha fatto? Pur conoscendo qualcosa di Dio, non conosceva abbastanza bene Dio da piangere per il peccato come Dio piange per il peccato, né per gioire del pentimento del peccatore. Invece, Giona era come il figlio maggiore della parabola di Cristo (Luca 15) che si imbronciava mentre il padre gioiva e si sentiva ingannato dal ritorno del prodigo.

Ai nostri giorni a volte ci ritroviamo a desiderare che Gesù torni, inauguri il giudizio finale e accompagni i credenti in Paradiso. Ci addolorano quando gli incredenti deridono la nostra fede nella Seconda Venuta. Vorremmo che Gesù venisse e ci chiediamo perché questo ritardo. Questo perché non comprendiamo abbastanza bene Dio. (Avviso2 Pietro 3:4-9). Pietro spiega il ritardo nel giudizio di Dio facendo riferimento alla misericordia di Dio. Gesù non è ancora tornato affinché tutti coloro che Dio desidera chiamare alla fede in Lui possano avere il Vangelo predicato e credere. Non sei contento che Gesù non sia tornato prima che tu lo accettassi? Dobbiamo gioire che il ritardo di Cristo rende possibile la salvezza di altri ancora. Dio è un Dio di giudizio. Ma è anche un Dio di misericordia e dobbiamo riconoscere la Sua misericordia e invitare altri a ricevere i benefici di quella misericordia.

3. Le domande di Dio a Giona

Giona non conosceva ancora Dio come Dio di misericordia. Così Dio procedette a insegnargli ponendo tre domande importanti che concludono il capitolo. A Dio piace fare domande perché sono efficaci nell'aiutarci a vedere la vera condizione del nostro cuore.

Dio chiese a Giona: "Fai bene a essere arrabbiato?" (versetto 4). Cosa stava davvero chiedendo Dio? "Giona, stiamo affrontando la stessa situazione in due modi diversi. Ne sono soddisfatto. Sei arrabbiato. Chi di noi ha la giusta prospettiva?" Ogni volta che Dio pone questo tipo di domanda, dobbiamo riconoscere che, qualunque siano i nostri pensieri o sentimenti, è sempre Dio ad avere ragione e non noi. "Che Dio sia fedele, ma ogni uomo un bugiardo" (Romani 3:4). Giona non la pensava così. Non confessò il suo peccato. Invece, si arrabbiò ancora di più e lasciò la città. E ai margini della città, costruì un piccolo rifugio per sé. Lì Giona aspettò di vedere se Dio non avrebbe potuto distruggere la città. Nel farlo, Giona commise tre gravi errori.

Prima di tutto, si è dimesso. Giona abbandonò la sua missione a Ninive nonostante non avesse alcun diritto o istruzione da parte di Dio per farlo. Dio aveva mandato Giona a Ninive per predicare al popolo. Poiché, a seguito della sua predicazione, si erano pentiti e si erano rivolti a Dio, Giona avrebbe dovuto restare e insegnare loro di più su questo Dio misericordioso. Ma Giona non era disposto a farlo per la città o per Dio.

Allo stesso modo, molti cristiani oggi abbandonano il lavoro che Dio ha dato loro perché Dio non porta avanti secondo le loro aspettative o i loro tempi. Succede qualcosa che non ci fa caso e molliamo. Non abbiamo il diritto di farlo.

Secondo, Giona si costruì un piccolo rifugio, cosa che ancora una volta non aveva il diritto di fare. Non c'erano rifugi o case a Ninive? Non c'erano forse luoghi dove il profeta di Israele, che era stato colui che aveva portato tale benedizione spirituale, sarebbe stato il benvenuto? Certo che ci sarebbero state. Ma Giona non era interessato a questi rifugi. Disprezzava ancora segretamente i Niniviti e sperava che Dio li distruggisse.

In terzo luogo, Giona divenne uno spettatore. Sedette all'ombra del rifugio "finché non avrebbe visto cosa sarebbe successo alla città" (versetto 5). Giona non fu chiamato a essere uno

spettatore, così come oggi i cristiani non sono chiamati a essere spettatori dei bisogni del mondo. Giona fu chiamato da Dio a identificarsi con queste persone e ad aiutarle nel miglior modo possibile per grazia di Dio. E così è per i cristiani di oggi. Siamo stati chiamati a servire il Signore volontariamente, con gioia, per un cuore di apprezzamento e gratitudine per ciò che ha fatto in noi. Dovremmo desiderare che gli altri vengano salvati allo stesso modo, così come noi stessi e i nostri cari.

Prima che Dio ponesse a Giona la seconda domanda, fece spuntare una vite insolitamente veloce accanto al rifugio di Giona. Per lui divenne un'ombra, una protezione dal sole cocente del deserto. "E il Signore Dio preparò una zucca, e la fece salire sopra Giona, affinché fosse un'ombra sulla sua testa, per liberarlo dal suo dolore. Così Giona fu estremamente felice della zucca" (versetto 6). Nota che è la prima volta che Giona è stato felice di qualcosa. Non gli piaceva la prima commissione di Dio, né la tempesta, né il grande pesce, anche se lo aveva salvato. Giona non fu contento della seconda commissione, né del pentimento di Ninive. Nulla sembrava piacergli. Ma finalmente qui, Giona era molto felice. Perché? Giona era contento perché, dopo tutta la compassione che Dio aveva mostrato agli altri, finalmente stava facendo qualcosa per lui. Non è altro che egoismo!

Dopo aver fatto spuntare la vite, Dio fece attaccare un verme alla vite, così che la pianta appassisse. Dopo di ciò, Dio fece soffiare un vento violento da est dal deserto che portò Giona al punto di svenire per il terribile caldo. Ora Giona divenne più arrabbiato di prima, e di nuovo espresse il desiderio di morire.

Così Dio venne e fece la seconda domanda. "Ti conviene arrabbiarti per la zucca?" (versetto 9). Con questa domanda Dio ha smascherato il vero problema di Giona. Giona era arrabbiato con Dio. Ma ora Dio dice che Giona era persino arrabbiato con una piccola pianta, che non era nemmeno un degno avversario.

La stessa cosa succede oggi quando ci arrabbiamo. Iniziamo arrabbiandoci per cose grandi, ma presto ci arrabbiamo per cose piccole e insignificanti. Prima di tutto siamo arrabbiati con Dio. Poi esprimiamo la nostra rabbia per le circostanze, poi per le circostanze minori. Finalmente, una mattina si è strappato il cordone della nostra scarpa, e ci siamo persino arrabbiati per questo. Dio stava mostrando questa verità a Giona, dicendo in effetti: "Guarda dove ti ha portato la tua ira, Giona. È corretto? È così che vuoi vivere? Vuoi passare il resto della tua vita a essere 'tutto fuori forma' per le cose più piccole?"

Infine, Dio pone a Giona la terza domanda, ed è con questa domanda che il libro si chiude. "Allora disse il Signore: Hai avuto pietà della zucca, per la quale non hai lavorato, né hai fatto crescere; che emerse in una notte, e perì in una notte: E non dovrei forse risparmiare Ninive, quella grande città, in cui ci sono più di sessottamila persone che non possono distinguere tra la mano destra e la sinistra, e anche molto bestiame?" (versetti 10,11).

Giona si dispiaceva per la vite che cresceva senza che lui ne facesse nulla. La vite, essendo stata uccisa dal verme, era una vittima innocente. Così Dio parlò a Giona delle cose innocenti di Ninive: il bestiame e i 120.000 bambini. Sicuramente Giona avrebbe dovuto capire che Dio avrebbe risparmiato Ninive per loro, se non per la popolazione adulta che poteva e si pentì. Sicuramente la compassione di Giona per la vite innocente avrebbe dovuto aiutarlo a vedere la compassione di Dio per Ninive.

Il Libro di Giona si conclude con una domanda senza risposta scritta. Si conclude con una domanda affinché ciascuno che lo legge possa porsi la stessa domanda: Dio non ha ragione? Non è forse grande a mostrare misericordia?

Le lezioni nel Libro di Giona sono molteplici. Ci sono lezioni che riguardano Giona, i marinai e Ninive. Ci sono lezioni relative alla dottrina della sovranità di Dio sull'uomo e sulla natura. Ma più grande di tutto questo è la lezione della grandezza della misericordia di Dio.

Quanto è grande la misericordia di Dio? La vera misura dell'ampiezza della misericordia di Dio è quella delle braccia tese del Signore e Salvatore Gesù Cristo mentre era appeso alla Croce per morire per la nostra salvezza. Questa è l'ampiezza della misericordia di Dio. Questa è la misura della distanza a cui l'amore di Dio può arrivare. Come possiamo noi, che abbiamo conosciuto quella misericordia e ne abbiamo beneficiato, essere meno che misericordiosi verso gli altri? Come possiamo fare meno che amarli e portare loro il Vangelo con tutta la forza a nostra disposizione?

Osservazioni sul libro di Giona

F B Meyer

****

Giona 1:1-16

FUGA DA DIO E DAL DOVERE

Giona è menzionato in 2 Re 14:25. Era chiaramente molto patriottico e non disperò del suo paese nei suoi giorni più bui. Questa commissione a Ninive quindi non era di suo gradimento, perché non desiderava vedere la grande città pagana messa in ginocchio. Sarebbe dovuto passare un altro secolo prima che Isaia e Michae proclamassero che il mondo pagano si sarebbe rivolto a Dio, Michea 4:1; Isaia 2:2.

Piuttosto che intraprendere questa missione di misericordia, Jonah si affrettò verso l'unico porto, per sfuggire al suo dovere. Il peccato è sempre una discesa; dobbiamo sempre pagare molto in pedaggi e tariffe quando prendiamo la nostra strada invece che quella di Dio, e non dobbiamo mai pensare che l'opportunità implichi permesso.

Stanco di eccitazione e viaggio, il profeta è ignaro del sollevamento dell'ancora. I disastri che bloccano la via della disobbedienza sono più difficili delle nostre difficoltà nell'eseguire il desiderio di Dio. Nota l'azione divina nelle nostre vite: *venne la parola del Signore; il Signore scagliò un grande vento; il Signore preparò un grande pesce*. C'erano, in questi marinai pagani, tratti belli che avrebbero dovuto imbarazzare il profeta. La loro preghiera ai loro idoli e il loro impegno per salvare questo ebreo straniero sono tanto istruttive quanto straordinarie.

Giona 1:17-2:10

UNA PREGHIERA DALLE PROFONDITÀ

Il grande pesce probabilmente era uno squalo. Colui che ha mandato la tempesta ha preparato i pesci. La vita è piena di espedienti da parte del grande Amante degli uomini. Tuffarsi sotto l'onda significa cadere tra le Sue braccia. Più di una volta il corpo di un uomo è stato trovato nella pancia di uno squalo nel Mediterraneo. Anche chi sostiene che questa storia sia una parabola elaborata deve ammettere che probabilmente si basa su tale fatto. L'approvazione del Signore a questo libro e a questo episodio è molto netta, Matteo 12:39-41.

Il salmo che segue è molto utile per coloro che si sono portati nelle profondità con i propri errori. Dio sentirà tali cose dalle profondità di *Sheol*. Quando pensi di essere stato scacciato dalla Sua vista per sempre, se guardi verso il Suo santo tempio, scoprirai che il Suo amore ti sta gradualmente strappando dalla fossa. Fidarsi dei propri sforzi e dei propri espedienti significa considerare vanità menzogna e rinunciare alla propria misericordia. "La salvezza è del Signore." Tutta la natura attende la Sua parola. I grandi squali e i minuscoli piccoli sono simili su richiesta di Dio per l'aiuto dell'uomo. Basta "guardare di nuovo" a Dio, e poi assicurarti di pagare i tuoi voti una volta pronunciato!

Giona 3:1-10

ALLA CITTÀ PENTITA

Peter non solo fu perdonato, ma reintegrato nel suo incarico; così anche Giona fu nuovamente inviato a Ninive. Grazie a Dio per le nostre seconde possibilità! Questa volta non c'era esitazione. Il profeta si alzò e andò. La storia della sua liberazione sembra essere arrivata a Ninive e aver preparato il suo popolo a ricevere la sua parola, Luca 11:30. Dobbiamo trasmettere i messaggi di Dio e predicare solo come Lui ci ordina. Ci dirà cosa dire.

Si dice che Ninive fosse a sessanta miglia di circuito, la distanza di tre giorni di viaggio. Era pieno di violenza e crudeltà. Ma la vista di quella strana figura, vestita con un ruvido mantello di pelle di pecora, gli sconvolse la coscienza. L'allarme si diffuse dalle strade al palazzo. Anche il grande re lo percepiva nelle sue stanze scolpite. Lo spinse all'azione, tanto che re e corte, pari e popolo, e persino la creazione bruta, si unirono in un atto di umiliazione comune. Il pentimento aveva una portata cittadina di ampiezza Giona 3:5; era pratico, Giona 3:8; e rivolto a Dio, Giona 3:9. Che contrasto con Israele! Lì, profeta dopo profeta fu esposto al rifiuto e persino a usi crudeli. Qualunque timore potesse esserci dalla parte dell'uomo, non c'era esitazione da parte di Dio. Ha perdonato abbondantemente! Vedi Isaia 55:7

Giona 4:1-11

LA RISTRETTEZZA DEL PROFETA FU RIMPROVERATA

Questo capitolo segna un'epoca nello sviluppo della visione del popolo ebraico. Qui, dopo il suo pentimento, una città pagana fu perdonata. Chiaramente Yaweh era il Dio, non solo degli ebrei ma anche dei gentili. Jonah, però, non provò alcun piacere per la rivelazione. Si aggrappò all'amara ristrettezza del pregiudizio nazionale, temendo che, quando il suo popolo avrebbe ricevuto le notizie del pentimento e della liberazione di Ninive, sarebbe stato incoraggiato nel rifiuto ostinato della legge di Dio.

Quante volte Dio mette zucche nelle nostre vite per rinfrescarci con il loro verde squisito e per ricordarci il Suo amore premuroso! La nostra inquietudine e petulanza non sono ostacoli alla

Sua tenera misericordia. L'appassitura della zucca suscitò amari rimproveri al profeta che avrebbe visto la distruzione di Ninive senza una lacrima. Non si rese conto che per Dio Ninive era tutto, e molto di più, di quanto la zucca fosse per lui. Nota l'estrema bellezza del verso conclusivo: la permanenza della città in contrasto con la fragilità della zucca! La responsabilità di Dio per Ninive, che Egli aveva fatto crescere! La preziosità per Lui, non solo dei maturi, ma anche dei bambini e del bestiame!